



Associazione *Nondasola*
Donne Insieme
Contro la Violenza - Onlus

DAL SILENZIO ALLA PAROLA

La violenza sofferta
e il desiderio di fermarla



Criminologia
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Associazione *Nondasola*
Donne Insieme
Contro la Violenza - Onlus

DAL SILENZIO ALLA PAROLA

**La violenza sofferta
e il desiderio di fermarla**

Criminologia
FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Presentazione , di <i>Natalia Maramotti</i>	»	9
Premessa , di <i>Etelina Carri</i>	»	11
Prefazione , di <i>Giuditta Creazzo</i>	»	15

Parte Prima

Le donne accolte dall'Associazione Nondasola

1. Conoscere e far riconoscere la violenza maschile contro le donne	»	25
1. L'Associazione Nondasola e la Casa delle donne	»	25
2. Dalla politica al servizio, dal servizio alla politica	»	32
2.1. Prevenire: il Progetto In~differenza	»	34
2.2. Formare	»	36
2.3. Sviluppare reti	»	38
2.4. Le Lunenomadi	»	41
2.5. Sensibilizzare	»	44
3. Dal silenzio alla parola	»	47
4. La metodologia della ricerca	»	51
2. Le donne accolte e gli autori di violenza	»	55
1. Le donne accolte	»	55
2. Caratteristiche anagrafiche delle donne accolte e degli autori delle violenze	»	63
2.1. La provenienza	»	65
2.2. La residenza	»	68
2.3. L'età	»	69
2.4. Lo stato civile e la presenza di figli/e	»	71

3. Condizione sociale delle donne accolte e degli autori di violenza	pag.	76
3.1. La scolarità	»	77
3.2. L'occupazione	»	78
4. Le caratteristiche psicofisiche delle donne accolte e degli autori di violenza	»	88
3. La violenza maschile contro le donne	»	91
1. Introduzione	»	91
2. Gli autori della violenza	»	93
3. Tipologie di violenza	»	97
4. Dimensioni temporali della violenza	»	106
4.1. Frequenza delle violenze nell'ultimo anno	»	107
4.2. Durata ed inizio della violenza in rapporto ai tempi di relazione con l'autore	»	111
5. Conseguenze della violenza	»	114
6. Condizioni socio-anagrafiche delle donne e durata delle violenze	»	116

Parte Seconda

Percorsi di uscita dalla violenza

1. I percorsi delle donne e il rapporto con il Centro antiviolenza	»	127
1. Il sostegno alle donne che chiedono aiuto	»	127
2. Primo contatto e modalità di conoscenza del Centro	»	133
3. I bisogni delle donne accolte al primo contatto e dopo 6 mesi	»	136
4. I soggetti a cui le donne si sono rivolte prima e dopo il contatto col Centro	»	145
5. Contatti unici e percorsi delle donne nel Centro	»	148
2. L'ospitalità	»	154
1. La richiesta di ospitalità	»	154
2. Le caratteristiche anagrafiche delle donne ospitate	»	158
3. La violenza sofferta dalle donne ospitate	»	163
3.1. "So che mi ucciderà ma lo faccio per le mie figlie"	»	168
4. I percorsi delle donne ospitate	»	171
Conclusioni	»	181
Gruppo di lavoro	»	197
Bibliografia	»	201

Ringraziamenti

Ripercorrere la storia dell'associazione *Nondasola*, dalla sua nascita, e l'apertura e la gestione della Casa delle donne in tutti questi anni, ci ha consentito uno sguardo retrospettivo, una "sosta" nel nostro continuo, incessante lavoro, una sosta necessaria, indispensabile, per riuscire a valorizzare pienamente quanto fatto sino ad ora e per "riprendere fiato" e uscire rafforzate dai risultati importanti che la ricerca ci ha fornito.

La "distanza" che il dato statistico mette tra la storia di ogni donna e la laboriosa attività dell'Associazione "pulisce" ma non scalfisce l'emozione e la gratitudine per quante hanno concorso a fondarla, farla crescere, renderla ogni giorno più ricca e più viva.

Nessuno è un'isola e tanto meno lo può essere un'Associazione che ha nel suo DNA la solidarietà e l'accoglienza, che ha fatto della pratica della relazione tra donne lo strumento fondante per aiutare altre donne ad uscire dalla violenza e che si propone il riconoscimento sociale della violenza maschile contro le donne: tutte le persone che abbiamo incontrato in questo lungo percorso ci hanno lasciato qualcosa di loro e hanno accettato qualcosa da noi, ci siamo vicendevolmente "contaminate". Ad ognuna di loro va il nostro ringraziamento.

Un pensiero grato per quel piccolo nucleo di donne che all'inizio, con timore, un po' di avventatezza e tanto entusiasmo decisero di fondare *Nondasola* e alle donne che nelle Istituzioni si adoperarono con convinzione e fiducia per rendere possibile l'apertura della Casa; fra queste un grazie particolare a Antonella Spaggiari, allora sindaca di Reggio Emilia, Annamaria Mariani, assessora alle Politiche sociali e Sirte Cornioli, dirigente dei Servizi sociali, che con ostinazione sostennero il progetto del Centro antiviolenza e cercarono i finanziamenti necessari a realizzarlo.

Le donne dell'Associazione, le socie, le operatrici, le volontarie hanno reso possibile quello che sembrava impossibile, hanno fatto i conti, giorno dopo giorno, con la paura e la speranza, hanno misurato il potere e la finitez-

za umana, hanno accompagnato le donne maltrattate nei loro difficili percorsi, hanno pensato e alimentato idee e progetti: alcune sono con noi fin dall'inizio, alcune altre ci hanno accompagnato solo per un pezzo di strada, altre ancora sono venute negli anni. Di ciò che ognuna ha donato si è nutrito il valore di *Nondasola*. A tutte il nostro abbraccio.

Grazie alle donne e agli uomini delle istituzioni, del mondo economico, delle associazioni, per le loro interlocuzioni, per essersi confrontate/i col nostro sguardo sul mondo, per aver fatto i conti con il bilancio e aver trovato comunque i finanziamenti necessari per andare avanti. E alle donne e agli uomini che in mille modi (dai contributi economici alle informazioni sulle possibilità di lavoro e casa al sostegno a bimbi/e) hanno contribuito a rafforzare l'attività di *Nondasola*, rendendo anche meno faticosi i percorsi delle donne.

Un grazie alla Fondazione *Pietro Manodori* il cui contributo ha alimentato molti progetti dell'Associazione ed in particolare ha reso possibile la ricerca *Dal silenzio alla parola* dei cui risultati questo testo rende conto.

Grazie alle tante che, pur non facendo parte del Gruppo di ricerca, si sono rese disponibili a scavare nella propria memoria, a rintracciare documenti, a rileggere schede e tracce dei colloqui, ed in particolare a Alessandra Campani, Ethel Carri, Giovanna Fava, Marta Ligabue, Annamaria Mariani che hanno accompagnato, con attenzione e cura, la redazione del rapporto di ricerca.

Infine un grazie del tutto particolare alle donne che si sono rivolte a noi, che abbiamo accolto, che ci hanno dato fiducia, a volte timorose, a tratti stupite, ma sempre con generosità ci hanno raccontato di loro e permesso di individuare insieme nuovi percorsi. Senza di loro questa ricerca non esisterebbe.

Il Gruppo di ricerca

Presentazione

Era il 31 maggio 1997 e iniziava l'attività del Centro Antiviolenza di Reggio Emilia gestito dall'associazione *Nondasola*. Era un grande passo avanti che la comunità locale faceva, tramite un significativo gesto politico dell'Amministrazione Comunale sulla strada della democrazia, di un sistema che ha come finalità quello di garantire il libero e pieno godimento dei diritti fondamentali, riconoscendo la salvaguardia dei diritti umani a tutti i consociati, uomini e donne.

Infatti contribuire all'uscita da quella condizione di repressione delle libertà fondamentali che è la violenza, in particolare nelle relazioni di fiducia, con il coniuge, l'ex partner o il padre, è certo il modo per rendere esigibile quanto contenuto nella dichiarazione.

Non so se allora, o forse anche oggi, sia chiaro ai più il valore del lavoro fatto dall'Associazione in convenzione con l'Amministrazione Comunale per ottenere questi obiettivi.

Mi auguro dunque che il prezioso lavoro di ricerca oggetto di questa pubblicazione sia in grado di restituire ai molti nostri concittadini e concittadine non solo l'importanza del lavoro di ascolto e di accoglienza verso le donne vittime di violenza, ma anche la sua qualità e quantità.

I numeri ci offrono sempre l'occasione per spezzare pregiudizi: la ricerca conferma che 9 donne su 10 anche a Reggio Emilia devono temere la violenza nel luogo che ritengono più protetto e affidabile, la casa, piuttosto che nello spazio pubblico, infatti 9 donne su 10 sono oggetto di violenze e maltrattamenti da parte di uomini con cui hanno intrattenuto rapporti affettivi. La violenza non è appannaggio delle situazioni di degrado o di mancanza di cultura, infatti le professioni esercitate dai maltrattatori sono svariate, insegnante, operaio, imprenditore, libero professionista, mentre è decisamente marginale il numero degli uomini che svolgono attività illecite. Non sono solo le donne con minori strumenti culturali ad essere candidate a maltrattamenti e molestie, al contrario sono soprattutto donne con un livello medio di scolarità, le

nostre concittadine che si rivolgono alla Casa, tra queste quelle con laurea o corsi parauniversitari sono il 13%. Se età, titolo di studio e professione ci dicono che la violenza è trasversale, tuttavia è chiaro che la carenza di risorse economiche, con la difficoltà di mantenere se stesse e i propri figli, incide pesantemente sulla possibilità di uscire dalla violenza, scegliendo il percorso della separazione.

Questo ci impegna anche in un territorio, come il nostro, dove il tasso di occupazione femminile prima della crisi economica superava il 60%, oggi è al 57%, ma segna sempre, allora come oggi, una distanza di circa 20 punti da quello maschile, a indagare le motivazioni, per creare occasioni di riduzione del gap di autonomia, derivante dall'assenza di reddito.

La ricerca infine consegna agli amministratori locali, ma anche a tutte le Istituzioni e ai soggetti che operano congiuntamente in città attraverso lo strumento del "Protocollo D'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto della violenza nei confronti delle donne", promosso dall'Amministrazione Comunale, la necessità non solo di mantenere ma anche di maggiorare il proprio impegno in termini di mezzi, materiali ed economici, perché la violenza sulle donne nelle relazioni affettive non può essere tollerata, misconosciuta o rimossa, in quanto il suo persistere rende incompiuta la democrazia.

Infine un auspicio: se è vero, come dice Michela Marzano nel suo *Sii bella e stai zitta*, che il declino dell'impero patriarcale va di pari passo con l'aumento della violenza contro le donne, allora bisogna che si apra, finalmente in questo paese, una riflessione, anche politica, sul maschile, sul suo riposizionarsi rispetto al femminile, al manifestarsi aperto dei suoi desideri, per la prima volta apparso nella storia il secolo scorso grazie ai movimenti delle donne e ai grandi cambiamenti sociali e culturali da essi prodotti. Ma l'Italia di oggi, quella dei media e delle pubblicità umilia le donne, lo fa con l'avvallo di una parte della politica ben rappresentata dalle innumerevoli improvvide esternazioni di importanti uomini di governo.

Lavorare per contrastare la violenza alle donne è dunque un fatto complesso che chiama in causa la municipalità, ma include un impegno vasto e articolato; un grazie sincero allora alle donne dell'associazione "Nondasola", allo spirito del dono che le anima e le ha animate, alla loro competenza, alla loro cocciuta determinazione; l'Amministrazione Comunale, che ha reso possibile dal '97 il concentrarsi del loro obiettivo e l'ha fatto proprio, si impegna a proseguire nella convinzione che "la Città delle Persone" non può che guardare alla violenza di genere come a un impedimento del suo inventarsi.

Natalia Maramotti
Assessora alla cura comunità del
Comune di Reggio Emilia

Premessa

Un insieme di sentimenti contrastanti si affollano nella mente al solo pensiero di riordinare la straordinaria esperienza che presentiamo in questo ricco lavoro che documenta l'appassionato operare di donne, di istituzioni, di associazioni, nella difficile azione di contrasto di un fenomeno così complesso, la cui dimensione solo in tempi recenti è stata finalmente riconosciuta.

Ricordi di slanci e delusioni, di scetticismi superati solo da forti convinzioni. Gli slanci, quelli rivolti a costruire qualcosa di concreto, dopo tante parole e tante ipocrisie sulla violenza contro le donne. Le delusioni, di fronte agli insuccessi, allo scacco, alle repliche a volte drammatiche e tragiche della realtà. Gli scetticismi di chi, specie al momento di definire la convenzione tra il Comune e l'Associazione per la gestione della Casa, nicchiava sul fatto che una tale esperienza fosse presa in carico da una associazione di sole donne. Quante ironie e quanta difficoltà nel far capire l'importanza che lo sguardo femminile, sin dai primi momenti di rifiuto della violenza, fosse la chiave di volta per avviare, nelle donne che si trovavano in una condizione di inferiorità, un percorso di consapevolezza e di speranza.

Su tutto, occorre forse ricordarlo in questa sede, la determinazione, che si è fatta via via più matura, nonostante le diverse modalità nel tempo sperimentate, di dar vita ad uno strumento del tutto originale, un servizio utilissimo, declinato nelle sue molteplici articolazioni, ma anche un luogo continuo di elaborazione e di riflessione sulle relazioni tra i sessi, in un tempo come il nostro, continuamente sospeso tra l'oscurità di nuovi integralismi e la spinta fortissima di nuove istanze liberatrici. La nostra presenza, sempre più diffusa, nelle scuole, di informazione e formazione, in una collaborazione a volte esaltante con ragazze e ragazzi di ogni età, spesso supportati da validissimi docenti, ha rappresentato, da questo punto di vista, un significativo sviluppo di tutto il nostro progetto.

Appartengo ad una generazione che ha speso molte delle sue più vitali risorse nello sforzo di delineare un mondo più giusto. Il tempo si è poi incari-

cato di mostrare quanta ingenuità ci fosse in quelle ansie e quanto duro fosse scalfire la conservazione, l'ingiustizia e la violenza. Tuttavia, guardando a questi anni difficili ed esaltanti, in cui la nostra presenza ha assunto un ruolo sempre più autorevole, si fa strada una forte e precisa sensazione: da tutto quel percorso qualche buon frutto è venuto.

Qualcosa più di una sensazione, in fondo, soprattutto se si guarda allo sviluppo del lavoro in rete che ha avuto origine dall'esperienza dell'Associazione nella Casa, che ha saputo rappresentare un qualificato punto di riferimento per avviare un circuito virtuoso tra associazioni e istituzioni davvero singolare, migliore garanzia sui pericoli di ritorni al passato. Una esperienza recente e significativa è quella della costituzione, in particolare nella Regione Emilia-Romagna, dei *Tavoli di contrasto alla violenza contro le donne*, come quello di Reggio Emilia, che vedono la partecipazione delle Associazioni che gestiscono Centri Antiviolenza e Case delle donne, congiuntamente a rappresentanze delle Pubbliche Istituzioni, delle Forze dell'Ordine, delle Procure, dei Tribunali, come pure delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere. Di recente poi, sul piano nazionale, svolge una azione meritoria una nuova "Associazione delle Associazioni", a cui appartiene *Nondasola*, cioè *Di.Re.*, Donne in Rete contro la violenza, che raccoglie al suo interno oltre 50 realtà presenti sul territorio nazionale. Il significato della sua costituzione risiede fondamentalmente nella volontà di far pesare e sentire una voce, una forza collettiva, capace di interloquire con le forze politiche nazionali, di condizionare positivamente la politica legislativa, di dare valore e visibilità ai tanti saperi costruiti in questi anni, di confrontare esperienze e pratiche, al fine di rendere sempre più efficaci gli strumenti e le azioni di contrasto alla violenza contro le donne.

Chi vorrà leggere queste pagine, che rappresentano un quadro molto ampio di tutti questi anni, potrà rendersi conto della strada compiuta e di quanto lavoro attende ancora chi continuerà questa sorta di viaggio nella sofferenza e nella speranza.

Al di là di ogni valutazione più generale, quanto ci siamo dette continuamente tra di noi, pur nelle normali diversità, va infine ribadito: *accanto alle donne giorno dopo giorno, non sarà mai un lavoro di normale amministrazione*. Infatti, nel nostro operare, continuamente chiamati in causa sono bisogni vissuti e disattesi, orientamenti culturali ancora troppo impregnati di ipocrisia, domande e risposte inesplorate contro un senso comune mediatico, che tende spesso e volentieri ad offrire immagini caricaturali delle relazioni tra uomini e donne.

Abbiamo passato questi ultimi anni a segnalare la portata inquietante del fenomeno, sia nei suoi dati quantitativi sia nei suoi dati qualitativi. Proprio nel cuore della società che si dichiara più avanzata, nuove e vecchie forme di soprusi si intrecciano con gli effetti devastanti delle tante "fabbriche della paura", le uniche sempre in piena attività. La paura del diverso, la paura di una vera autonomia della donna, la paura di un maschio debole nel confronto

con la complessità dei sentimenti, la paura della libertà, in un mondo ossessionato dalla logica del confine, dai rischi delle “contaminazioni”. Molti altri muri devono cadere. Ecco, forse proprio il tema della relazione torna ad essere centrale. La relazione come grande sfida per misurare la portata dei cambiamenti avvenuti anche sul piano del costume, per constatarne la reale profondità. Quando, ancora troppo spesso, tra i giovani vediamo riemergere antiche incrostazioni, la tentazione dell’intolleranza, la scorciatoia della violenza di fronte a ciò che non si capisce, tocchiamo con mano la straordinaria importanza di un lavoro condiviso tra i tanti soggetti, pubblici e privati, per non accontentarsi di generiche proposizioni di parità, ma per metterle a confronto con una realtà scomoda, in cui non mancano le luci, ma su cui incombono le ombre.

Accanto alle donne giorno per giorno, non per erigere nuovi muri, ma per contribuire a sgretolare tutti quelli che continuamente tra di noi vengono eretti.

Scorrere i dati di questa ricerca può rappresentare di per sé una singolare esperienza conoscitiva, che crediamo possa costituire una utile occasione di riflessione sia per chi opera direttamente sul campo sia per chi vuole saperne di più. Infatti, il lavoro delle Case e dei Centri, il loro intreccio con l’impegno legislativo, il rapporto con tutte le autorità impegnate nel contrasto alla violenza contro le donne, rappresentano fondamentali punti di riferimento, anche per ottenere un quadro di conoscenze solido e sempre più accurato, come del resto dimostrano recenti posizioni degli Organismi Internazionali, sempre più sensibili a tali tematiche.

Mi piace concludere questa breve presentazione, ringraziando con tanto affetto tutte coloro che hanno contribuito al compimento di questa “impresa” e ricorrere alle parole di Nadia Fusini quando, diversi anni fa, delineava una scena nuova delle relazioni tra i sessi, da cui ancora ci possiamo sentire assai lontane: *So che non siamo ancora liberi, né uomini né donne. Non ci parliamo da pari a pari. Ma io immagino (sogno) questo: di stare di fronte a un uomo che perda di fronte a me la sua tracotanza e si renda conto con me di non sapere nulla, e questa tracotanza gli strozzerà in gola la voce ...A me no; io ho sempre parlato con il dubbio in gola.*

Etelina Carri
Presidente
Associazione Nondasola

Prefazione

1. La violenza maschile contro le donne: un problema sociale o un problema politico?

Oggi più di ieri il problema delle violenze maschili contro le donne viene assunto come una questione di salute pubblica, di politica criminale e di politiche pubbliche, ovvero come un problema sociale. Di esso vengono investiti o si auto investono “esperti” appartenenti a diversi ambiti di sapere – psicologhe/i, criminologhe/i, medici, etc. – e responsabili di politiche di intervento a livello istituzionale che non sempre assumono la rilevanza di un approccio di genere al problema e tanto meno annoverano fra le loro esperienze un contatto diretto e prolungato con donne che hanno subito violenza. È un passaggio storico che in altri paesi è avvenuto da tempo e a lungo auspicato anche nel nostro, da parte di chi ha ritenuto e ritiene che si tratti di un fenomeno di notevole gravità ed estensione.

È un avanzamento che può produrre maggiore disponibilità di risorse e un diverso clima sociale attorno a chi il problema lo vive in prima persona. Esso rende, a mio avviso, ancora più necessario di ieri un ascolto attento alle donne che subiscono violenza e chiedono aiuto per uscirne e di coloro che con queste donne lavorano quotidianamente e usano parole per raccontare questa esperienza che non sono quelle dei saperi costituiti. Parlo delle donne dei Centri antiviolenza, dove l'intervento non consiste nell'offerta di un “pacchetto” preconfezionato (l'aiuto economico, la casa, la denuncia, ecc.), perché parte dalla relazione con la donna accolta, da un'assunzione consapevole di parzialità e dell'appartenenza al genere femminile come di un orizzonte comune a tutte: tanto a chi subisce violenza quanto a chi offre come risorsa una relazione e un sapere maturato nel contesto di un movimento collettivo storicamente diretto al cambiamento, il femminismo.

Nella misura in cui la relazione e una scommessa di libertà e autonomia per ciascuna e per tutte sono alla base dell'intervento si apre, infatti, uno spa-

zio di elaborazione che attinge a qualcosa di mai completamente riducibile alle categorie date del pensiero.

Il rischio insito nell'assunzione della violenza maschile contro le donne come problema sociale, infatti, è che esso venga interpretato all'interno di un quadro paradigmatico dato, un quadro che storicamente dell'esperienza femminile non ha mai o quasi mai dato conto, e che affrontarlo si riduca ad un di più acritico di stato sociale, ovvero ad un mero inglobamento del problema. Da qui possono nascere e prendere forma nuove e vecchie stigmatizzazioni e/o stereotipi, legati ad immagini tradizionali del maschile e del femminile; ad una situazione di privilegio e di disparità non discussa né problematizzata.

In altri paesi questa questione si è posta da tempo. Nella prima metà degli anni '90, L. Armstrong scriveva a proposito della costruzione sociale dell'incesto negli Stati Uniti:

Intorno al 1984 ho incominciato a capire che stavamo assistendo alla nascita di un'industria dell'incesto – uno strabiliante assortimento di clinici, counselors, terapeuti, ricercatori, autorità ed esperti, tutti con le carriere puntate su uno o l'altro aspetto dell'incesto e delle sue conseguenze ... In verità oggi la questione – una volta così pacificamente occultata – assomiglia sempre di più ad una colonna di formiche in movimento... poca attenzione è stata prestata al fatto che ci si trovava di fronte ad un crimine atroce, ad un tabù spaventoso – e nessuna censura particolare veniva messa in atto nei confronti degli aggressori. In verità di essi si sentiva parlare assai poco (Armstrong, 1996, pp. 77-8).

In uno studio recente sui centri/servizi che lavorano sulla violenza domestica in uno stato nordamericano, le autrici sottolineano come la perdita o il rifiuto di riconoscersi in un movimento diretto al cambiamento sociale, quale è stato negli USA il *Battered women movement*, da parte di chi vi lavora, vada di pari passo con il rischio di sostituire un approccio centrato sull'*empowerment* delle donne con interventi tendenti alla psicoterapeutizzazione del problema (Lehrner e Allen, 2009, p. 675).

Da questa consapevolezza della necessità di una lettura politica del problema della violenza maschile contro le donne, capace di mantenere vivo uno sguardo critico e dialogante sull'esistente, nasce a mio avviso la rilevanza dell'impegno dei Centri antiviolenza. Da qui l'importanza dell'indagine i cui risultati vengono presentati in questo volume che dà conto di 12 anni di attività dell'associazione *Nondasola* di Reggio Emilia.

2. L'Osservatorio delle Case delle donne e dei Centri antiviolenza della regione Emilia-Romagna

In Italia, l'attività dei Centri antiviolenza, conosciuta attraverso testimonianze ed esperienze dirette e indirette, nasce da un presupposto comune: dare credibilità, attenzione e sostegno alle donne che chiedono aiuto e parlano della loro situazione di violenza. Questa scelta di legittimare il punto di vista

delle donne accolte fa di questi luoghi osservatori privilegiati sulla violenza maschile contro le donne. A partire da qui, infatti, cioè dall'esperienza e dai vissuti delle donne accolte/ospitate, essi hanno nominato esplicitamente e pubblicamente la violenza e proposto modalità di intervento che nel tempo si sono rivelate appropriate, cioè in grado di far emergere il problema e di offrire un sostegno a coloro che ne sono vittime.

Un progetto politico che è anche un progetto epistemologico: sostenere il punto di vista femminile sulla violenza a partire dal presupposto che il soggetto dell'esperienza e della conoscenza non è neutro; che la differenza sessuale è trasversale ad ogni altra differenza, un principio ordinatore dell'esistente e uno degli assi attorno a cui si coagulano dinamiche di potere e di dominio di cui l'uso della violenza è espressione; che l'esperienza di ciascuna va interrogata.

Questo posizionamento, che nasce da e ha prodotto una critica ai saperi e alle professioni costituite (in ambito sociale, sanitario, giuridico, ecc.) che storicamente hanno contribuito all'occultamento della violenza maschile contro le donne (Romito, 2008), è all'origine del cosiddetto "Osservatorio regionale". Un'esperienza pluriennale di ricerca, finanziata dalla Regione Emilia-Romagna e promossa inizialmente dalla Casa delle donne di Bologna, che vede oggi protagonista il Coordinamento regionale delle Case e i Centri antiviolenza e (oggi come ieri) il progetto politico di cambiamento di cui sono portatori.

L'Osservatorio nasce dalla consapevolezza condivisa – di responsabili politico istituzionali e di studiosi come Carmine Ventimiglia – della ricchezza di conoscenze che si accumula nei Centri in materia di violenza contro le donne e quindi dell'importanza di favorire momenti di elaborazione autonoma che di queste conoscenze diano rappresentazione pubblica e fruibile. La prima ricerca che lo compone – *Indagini conoscitive sulle violenze alle donne* – è del 1997 e si pose per la prima volta l'obiettivo di raccogliere i dati delle Case delle donne e dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna attraverso uno strumento comune di rilevazione, elaborato collettivamente e rigoroso sul piano scientifico della raccolta e della verifica dei dati. Un'indagine coordinata da Anna Pramstrahler e dalla sottoscritta (a quel tempo ricercatrice sui temi della sicurezza urbana e delle politiche di nuova prevenzione della criminalità, socia della Casa delle donne di Bologna e operatrice d'accoglienza a part-time presso il centro) che venne condotta con la supervisione di Carmine Ventimiglia e con la consulenza di un'esperta di statistica, Emanuela Pipitone. La rilevazione coinvolse 16 Associazioni che nell'anno della ricerca vennero contattate da 1.999 donne di cui 1.422 (71%) con problemi di violenza. A questa prima indagine seguì il progetto *Violenze contro le donne e percorsi di uscita dalla violenza* – coordinato dalla sottoscritta e da Ana Maria Vega della Casa delle donne di Bologna, con la supervisione di Patrizia Romito e la consulenza di Emanuela Pipitone – che vide la partecipazione di 10 Associazioni e la rilevazione dei dati relativi alle donne accolte nel corso del 2000: in

totale 1.380 delle quali 1.119 (81%) contattarono un Centro a motivo delle violenze subite. Nel 2005 venne realizzata la terza indagine alla quale parteciparono 12 Associazioni, con le quali presero contatto, nello stesso anno, 1.661 donne delle quali 1.271 (77%) in ragione delle violenze subite, che ha visto impegnato lo stesso gruppo di coordinamento. Nel 2010 è avvenuta una quarta raccolta dati a tutt'oggi in fase di elaborazione. Al gruppo di coordinamento si è aggiunta la collaborazione di Laura Saracino della Casa delle donne di Bologna.

Si tratta di ricerche/azioni partecipate, dove gli strumenti stessi della ricerca sono frutto di un'elaborazione collettiva che ha impegnato referenti dei Centri antiviolenza che hanno partecipato alla raccolta dati. Nel corso delle tre indagini la scheda di rilevazione utilizzata è stata modificata e razionalizzata, garantendo tuttavia nel tempo la comparabilità della maggior parte dei dati raccolti. Le aree esplorate sono i bisogni espressi dalle donne che si rivolgono al Centro; la presenza o meno di violenza; le caratteristiche socio-anagrafiche e psicofisiche delle donne accolte e degli autori di violenza; le tipologie delle violenze subite e le relative dimensioni temporali, frequenza e durata nel tempo; la presenza di violenze agite contro le/i figlie/i delle donne; le strategie attivate dalle donne per cercare di fermare la violenza. Diversamente da quanto accade nelle indagini epidemiologiche – come quella condotta nel nostro paese dall'ISTAT – i dati di queste indagini sono relativi ad un campione selezionato di donne che subiscono violenza (quelle che chiedono aiuto) e vengono raccolti dalle operatrici tramite “Schede di accoglienza e di rilevamento dati” che presentano caratteristiche particolari: la scheda è sia uno strumento di lavoro quotidiano per l'operatrice di accoglienza sia uno strumento di rilevamento statistico per cui la sua formulazione cerca di rispondere ad entrambe le esigenze; il contesto in cui le informazioni sono assunte, il colloquio di accoglienza, è finalizzato al sostegno e non all'acquisizione dei dati; i dati sono raccolti da donne impegnate nell'accoglienza il cui primo obiettivo è la realizzazione di un percorso con la donna per cui qualsiasi dato presente nella scheda risulta solo nel caso in cui la donna ritenga importante parlarne; la compilazione è fatta dall'operatrice senza che la donna sia presente. Infine è importante ricordare – come è stato ampiamente evidenziato nei volumi citati – che le donne accolte/ospitate dai Centri rappresentano la punta di un iceberg: le donne che subiscono violenza sono molto di più e presentano caratteristiche in parte diverse (cfr. ISTAT, 2008).

I risultati e le riflessioni prodotte da queste due indagini sono state pubblicate nei due volumi *Mi prendo e mi porto via* (G. Creazzo, 2003) e *Scegliere la libertà: affrontare la violenza* (G. Creazzo, 2008). L'indagine quantitativa non restituisce la complessità e lo spessore dei vissuti e delle esperienze e molto spesso, nella pubblica arena ovvero nelle ricostruzioni giornalistiche, i dati delle Case e dei Centri si sono tradotti in una fotografia di “vittimizzazione assoluta” che mal si attaglia a luoghi caratterizzati dalla presenza di situa-

zioni dinamiche, da realtà in movimento, come lo stesso dato anagrafico relativo alle donne accolte – ad esempio l’alta incidenza delle separate/divorziate fra le donne accolte in relazione alla popolazione femminile residente – pur nella sua staticità, dà conto. Da qui l’idea di un approfondimento qualitativo che appare nel primo volume del 2003, dove accanto ai dati si presentano i risultati dell’analisi di 11 interviste in profondità a donne accolte. Il secondo volume è nato invece con un duplice obiettivo. Da una parte mettere a punto degli approfondimenti tematici attraverso un’analisi bivariata dei dati raccolti (le donne italiane e straniere che subiscono violenza da partner(ex); le donne che denunciano o non denunciano e le variabili che incidono su questa propensione; i fattori che incidono sulla durata delle violenze e quindi sui tempi della richiesta di aiuto); dall’altra fare il punto sulle pratiche a cui i Centri hanno dato vita o hanno contribuito a dare vita a livello locale, in Emilia-Romagna: dall’esperienza dei Tavoli di contrasto; all’applicazione degli ordini di protezione in relazione all’attività di accoglienza dei Centri; alle progettualità nate per sostenere i figli/e minori delle donne ospitate e le capacità genitoriali delle madri. Una produzione scientifico-conoscitiva che documenta l’attività delle Case e dei Centri Antiviolenza, la fenomenologia della violenza e i percorsi delle donne che ne vogliono uscire. Un lavoro frutto di una sinergia particolare fra ricercatrici e operatrici, che ha come protagonisti e promotori i Centri antiviolenza stessi.

3. Capitalizzare ed espandere un’esperienza: l’indagine *Dal silenzio alla parola dell’associazione Nondasola*

Il progetto di ricerca dell’Associazione *Nondasola* prende le mosse dall’esperienza regionale, capitalizzando il lavoro svolto e fornendone uno sviluppo di eccellenza, frutto di un impegno e di una passione conoscitiva straordinari. Essi vanno infatti ben oltre l’impegno quotidiano e attestano una volta di più come i Centri vogliano essere oltre che luoghi dell’intervento, soggetti che vogliono produrre sapere a partire dalla propria esperienza. Questo accade perché le donne che li abitano – per quanto faticosamente – non smettono di interrogarsi sulla violenza, sull’incontro con l’altra e sul proprio fare.

Ho accolto con grande piacere e interesse la proposta di collaborare come consulente esterna a questa impresa – che prende il nome *Dal silenzio alla parola* – dell’associazione *Nondasola*. E ho seguito le fasi della sua realizzazione che hanno comportato la revisione e la correzione dei dati raccolti, la loro analisi e la stesura del rapporto di ricerca. Un impegno collettivo coordinato da Sandra Panini, che con Marcella Maggiore (oggi accompagnata da Ivanna Rossi) e ancor prima con Alessandra Campani, è stata a lungo referente dell’associazione all’interno del Gruppo regionale dell’osservatorio; e curato nella sua redazione finale da Luisa Pavarini. Ci conosciamo da tempo e nel